

Sessant'anni senza giustizia

Quanta gente a Sant'Anna di Stazzema dove 560 civili furono eliminati dai nazisti, con il supporto dei loro manutengoli di Salò. Ma...

FRANCO GIUSTOLISI

Questo nostro strano paese ha scoperto Cefalonia perché il presidente Ciampi andò in quell'isola a commemorare i 6.500 militari della divisione Aquila, massacrati dai nazisti dopo che avevano alzato bandiera bianca. Oggi, 12 agosto 2004, si scopre Sant'Anna di Stazzema perché due ministri degli Interni, Giuseppe Pisanu, e il suo collega tedesco, Otto Schily sono venuti fin quassù davanti all'ossario dove sono elencati i nomi delle vittime, a ricordare la medaglia d'oro al valor civile Jenny Bibolotti Marsili. Jenny, la madre coraggiosa che lanciò uno zoccolo contro i nazisti per cercare di salvare suo figlio. Ci riuscì, ma il gesto le costò una raffica di mitra che la mise per sempre fuori dal mondo. Vicino a lei veniva colpita a morte persino una bambina di 20 giorni, Anna Pardini. La stessa sorte toccò persino a un essere mai nato: fu cavato dal ventre della madre con una baionetta e gli si sparò in testa. (E non si venga mai a dire che i partigiani, neanche lontanamente, hanno commesso gesti simili, tipici dei nazisti e dei repubblicani). È essenziale sapere queste cose e ricordarle. «Provo orrore e vergogna» ha detto Schily che con la sua presenza, oggi, ha

questo, ma lei, rappresentante di questo governo, arriva qui dopo sessant'anni. Ha risposto prontamente: «Ma sono io che l'anno scorso ho proposto per la medaglia d'oro al valor civile Jenny Bibolotti Marsili». Jenny, la madre coraggiosa che lanciò uno zoccolo contro i nazisti per cercare di salvare suo figlio. Ci riuscì, ma il gesto le costò una raffica di mitra che la mise per sempre fuori dal mondo. Vicino a lei veniva colpita a morte persino una bambina di 20 giorni, Anna Pardini. La stessa sorte toccò persino a un essere mai nato: fu cavato dal ventre della madre con una baionetta e gli si sparò in testa. (E non si venga mai a dire che i partigiani, neanche lontanamente, hanno commesso gesti simili, tipici dei nazisti e dei repubblicani). È essenziale sapere queste cose e ricordarle. «Provo orrore e vergogna» ha detto Schily che con la sua presenza, oggi, ha

dimostrato quanto la Germania democratica ha ripudiato il suo passato. Qui, due anni fa, il rappresentante dell'ambasciata tedesca a Roma, era venuto a chiedere perdono. Altrettanto aveva fatto l'anno scorso a Marzabotto, l'allora presidente della Repubblica federale Joannes Rau. In questi giorni in Germania si sta riaprendo l'inchiesta sull'eccidio di Cefalonia. E in Italia? Dei 695 fascicoli sottratti nell'armadio della vergogna quasi tutti sono finiti con il timbro dell'archiviazione per la morte dei criminali, per la morte dei testimoni e perché è assai difficile fare giustizia a distanza di

sessant'anni. Si sono potuti fare soltanto tre processi, una trentina di inchieste giacciono ancora presso la Procura militare di La Spezia, dove c'è un solo magistrato che se ne occupa. A dargli un aiuto efficacissimo c'è il colonnello dei carabinieri Roberto D'Elia con il gruppetto dei suoi uomini bilingue. Ma malgrado gli appelli del Comitato coordinato dal vicepresidente della Regione Toscana Enrico Cecchetti e di quello per la Verità e Giustizia sulle stragi nazifasciste guidato dall'ex sindaco di Stazzema Giampiero Lorenzoni, il governo non ha alzato

quello po' di giustizia che si poteva ancora fare, si facesse al più presto. Invece ora si tiene il processo per Stazzema, poi si dovrà pensare a quello per Marzabotto, poi Fivizzano, poi l'Abbazia di Farneta e poi, e poi e poi, siccome neanche i nazisti hanno il dono della vita eterna, si potrà arrivare a qualche sentenza che dia soddisfazione, sia pur magra, a chi l'attende da ben oltre mezzo secolo. Poi c'è la Commissione parlamentare d'inchiesta. È in piedi dall'ottobre dell'anno scorso, dovrebbe stabilire chi come quando e perché ha ordinato di seppellire nell'armadio della vergogna i fa-

scicoli delle stragi nazifasciste. Per ora si è limitata a riascoltare tutti coloro che furono interrogati dal Consiglio superiore della magistratura militare senza aggiungere neanche una virgola rispetto a quel che già si sapeva e che io ho scritto nel mio libro «L'armadio della vergogna». È stata chiesta la proroga della durata dei lavori della Commissione. La Camera ne ha proposto la continuazione fino alla fine della legislatura, ma in Commissione al Senato, hanno concesso solo un anno di proroga. La decisione dovrà essere proposta all'assemblea plenaria di Palazzo Madama, dovrà poi tornare alla Camera, riproponendo così lo stesso giochetto che costò mesi di attesa per la nascita della Commissione d'inchiesta. Nel frattempo, è ovvio, dato che è periodo di ferie, tutto è rimandato a un dopo di difficile interpretazione. Ma il presidente di questa Commissione,

Flavio Tanzilli dell'Udc, già sfoderata le sue conclusioni. Ad una trasmissione televisiva ha detto che la responsabilità dell'occultamento si deve ascrivere a tutti i partiti. Compresi quindi, quelli della sinistra, che pure, dato l'incalzare della guerra fredda, non facevano più parte della maggioranza di governo. C'è un documento che dimostra il contrario: quella decisione fu presa dal primo governo di centrodestra presieduto da Alcide De Gasperi che risale al maggio del 1947 o da quello immediatamente successivo. Ma a chi dirlo? Ognuno se ne esce con la sua, come il paludato «Corriere della Sera» che a firma di Giovanni Belardelli dice che l'armadio della vergogna non fu un mistero e chi ne decise l'instaurazione lo fece nell'interesse del nostro paese: complimenti. P.S. Una nota triste: le figure che riproducevano l'ormai famosa fotografia dei bambini in festa per la fine dell'anno scolastico, pochi giorni prima dell'eccidio, sono state rimosse. Quegli scolari furono tutti uccisi, ora è stato il turno delle riproduzioni in cartapesta, deteriorate dal tempo, che eternavano il ricordo dei piccoli e dei loro sogni.

Itaca di Claudio Fava

DECENZA, CODICI E FURBERIE

Chi se la sente adesso di dar loro torto? E chi se la sente, per altro, di far finta che non sia successo niente, solo una debolezza, un peccato veniale, suvvia non facciamo un dramma? Le parole, quando parli di lavoro in terra di disoccupazione, vanno maneggiate con parsimonia. Evitando giudizi ingenerosi. Scansando gli alibi. Insomma, un bel casino. Il fatto: a Capaci, periferia di Palermo, 70 precari della Regione siciliana sono stati denunciati per falso e truffa nei confronti dello Stato. Erano entrati in agitazione ad aprile per reclamare la «stabilizzazione», cioè il posto di lavoro, l'assunzione, la certezza di uno stipendio e di una pensione. Solo che, ogni mattina, prima di andare a manifestare, passavano tutti e 70 da uno dei tre rilevatori di presenze che il Comune aveva piazzato qua e là:

con il badge registravano il loro ingresso sul posto di lavoro alle 8 in punto e poi se ne andavano a protestare. Alle cinque della sera, stessa operazione: tornavano in ufficio, registravano l'uscita e poi a casa. Per quasi quattro mesi. Prendendo il loro regolare (seppur misero) stipendio a fine mese senza aver mai lavorato un giorno. Un giudice se ne è accorto, li ha mandati a chiamare, li ha interrogati. Le loro risposte raccontano l'avvilimento di questi anni d'attesa, le promesse di riscattarli dalla precarietà, i soldi della Regione che arrivano e subito scompaiono, il Comune che si rifiuta di assumerli e la vita che intanto passa, incanutisce i capelli, disegna rughe sul volto e nei pensieri e insomma non si può star tutta la vita da precario, signor giudice, vada pure da terzino o da mediano ma da precario, da articolista, un piede dentro e l'altro

fuori e intanto la famiglia cresce e si fa più densa, i figli diventano uomini, la gente ti cuce addosso uno sguardo che non è pena e neppure amicizia, insomma non si può vivere tutta l'esistenza in attesa di un miracolo o di un'elemosina. Certo, non si può. Ma non si può neppure protestare - giustamente - fingendo al tempo stesso di lavorare per incassare di soppiatto quei quattro soldi che la Regione ti mette in busta paga. Per cui è scattata l'incriminazione: truffa e falso. Morale? Nessuna. Da che parte stiamo? Domanda viziosa. Legittima la rabbia di quei 70 lavoratori dimezzati, legittimo il puntiglio d'ufficio del signor giudice. Il problema sta a monte, in un sistema che si è nutrito dell'attesa degli altri, che ha allevato due generazioni di precari sapendo quanto bene faccia la loro gratitudine il giorno delle elezioni. Adesso occorrerebbe metter da parte codici e furberie. E darsi da fare per rimediare davvero. La politica non c'entra più: è solo un fatto di decenza.

matite dal mondo



Nixon a Bush nel celebrare i 30 anni del Watergate: «Ma prima di tutto permettimi di ringraziarti per essere riuscito a farmi sembrare così buono...» (International Herald Tribune del 12 agosto)

L'Italia non è un Paese normale. Chi ci ripete, anche all'interno del centrosinistra, che un programma di governo deve ragionare in positivo e non in negativo, dimentica che il governo del centrodestra ha mirato a demolire lo stato sociale e a scardinare la Costituzione. Perciò ragionare in positivo oggi comporta anche la necessità di annullare gli effetti disastrosi del governo precedente. Un atteggiamento punitivo potrebbe pensare solo all'abrogazione delle sue leggi, ma uno spirito riformatore deve soprattutto indicare un suo punto di vista, una sua idea di società. Giusto così, ma in Italia è impossibile ragionare sul destino della nostra società fingendo che essa si trovi ora in una condizione di vita normale. Basti pensare alla disparità di mezzi di cui dispongono maggioranza e opposizione in una qualsiasi campagna elettorale. Può darsi che il centrosinistra possa vincere, come nelle recenti amministrative, ma dovrà fare una fatica assai superiore a quella dell'avversario. Quindi è impossibile delineare una nostra idea di società senza porsi la necessità di cancellare l'anomalia italiana.

Ulivo, primo salvare la Costituzione

FRANCESCO PARDI

Bisogna prima di tutto ricostruire la salute istituzionale del paese. Sarà dunque necessario abrogare le leggi ad personam, come la Cirami sul legittimo sospetto e la Maccanico-Schifani sull'immunità-impunità, ma non è sufficiente. Occorre anche affermare principi fondativi. La nostra Costituzione assicura una precisa separazione dei poteri: esecutivo, legislativo e giudiziario godono tutti di una reciproca indipendenza. Ma il governo e la magistratura di centrodestra puntano a un predominio assoluto dell'esecutivo. Bisogna dunque battersi con tutti i mezzi leciti per la salvaguardia delle garanzie costituzionali. Su questo tornerò in fondo. Il potere politico deve essere separato dal controllo sui mezzi di comunicazione, perché non può avere il dominio sugli strumenti che concorrono alla formazione del potere politico stesso. Dunque chi ha la proprietà o il controllo di mezzi di

comunicazione non può essere eletto, e viceversa. Principio integrato è il pluralismo: bisogna garantire la maggiore varietà di opinioni e di voci, perciò si dovrà sciogliere il duopolio televisivo (oggi monopolio sostanziale) e stabilire il massimo di una rete a testa per gli operatori privati, in modo da garantire la maggiore pluralità possibile delle fonti. Si dovrà stabilire un tetto alla raccolta pubblicitaria delle reti televisive per lasciare alla carta stampata una quota significativa, molto superiore a quella attuale. Un'idea di società promossa da un governo di centrosinistra dovrebbe essere basata sull'eguaglianza dei diritti, la prevalenza dell'interesse pubblico sul privato, la partecipazione dei cittadini. Il principio egualitario non vuole l'appiattimento delle singolarità personali, cerca anzi il rafforzamento delle libertà individuali. Ma poiché gli individui non godono tutti

delle stesse condizioni e opportunità, va delineato un accordo tra la libertà dal bisogno e la libertà di scelta. Occorre alleggerire gli individui dal peso spesso opprimente della disuguaglianza e fornire loro i mezzi materiali e intellettuali per realizzare i loro propositi e se possibile assecondare le loro vocazioni. In tutti i settori essenziali per l'utilità collettiva (sopra a tutti gli altri il fisco, la scuola e la sanità) il criterio guida dev'essere il soddisfacimento dei bisogni pubblici. L'economicità è importante, ma a che cosa serve un ospedale in pareggio se non cura gli ammalati? Anche l'iniziativa privata in questo campo deve essere sottoposta all'utilità pubblica. La partecipazione non può essere imposta per legge ma nemmeno negata di fatto. La separazione tra rappresentanti e rappresentati può produrre un vero e proprio deficit di democrazia. Ma il protagoni-

simo civile può introdurre elementi di conflitto positivo e fronteggiare la tendenza all'autoriproduzione del ceto politico. Che fare nel concreto di questi principi? Ricostruire lo stato sociale. È necessario prima di tutto basare di nuovo il fisco sulla progressività dell'imposizione. Nessuno è autore da solo delle proprie fortune ed è giusto che chi ha di più restituisca alla società una parte di ciò che la società gli ha permesso di accumulare. Individuare l'evasione e l'elusione fiscale incoraggiate fino all'impensabile dai condoni governativi. Rifondare la scuola pubblica, impoverita a vantaggio della privata. Scuola dell'obbligo fino alle superiori senza distinzione tra avviamento al lavoro e destinazione allo studio. Classi meno affollate, mai al di sopra dei venti alunni (oggi possono superare i trenta). Non impartire competenze tecniche pre-

sto invecchiate ma rafforzare l'apprendimento critico. Ricostruire la sanità pubblica sconsigliata a favore di quella privata (per sapere basta parlare con i medici ospedalieri). Rafforzare la normativa antitrust e salvaguardare la concorrenza, che esiste solo nei manuali della Boccioni, e nei settori più importanti è sostituita da cartelli oligopolistici. L'unica concorrenza ricercata in Italia (tramite la legge 30) è quella tra lavoratori costretti a misurarsi ognuno da solo con la classe degli imprenditori. Quindi sostituire la legge 30 con un dispositivo che permetta ai lavoratori di contrattare il prezzo e le condizioni normative del proprio impiego. Proteggere i risparmiatori dagli specialisti del falso in bilancio. Sostituire la Bossi-Fini con una legge degna di un paese civile. Dedicare risorse ingenti alla ricerca scientifica e alla salvaguardia dell'

ambiente, sottoposto dalle leggi del centrodestra a processi di crescente dissipazione. Favorire l'impiego delle fonti energetiche rinnovabili. Abrogare la Patrimonia Spa e tutto il suo melmoso corredo di vendite a basso prezzo al peggior offerente. Risanare il bilancio dissestato dal centrodestra e rilanciare l'economia con misure a favore dell'equità sociale. Sostituire la legge sulla procreazione assistita con un'affine ai principi laici della legislazione europea. Distinguere con fermezza la lotta al terrorismo dall'esercizio della guerra preventiva ai popoli e alle nazioni. Ma gli esercizi di riformismo possibile debbono essere iscritti nel quadro della difesa più rigorosa della Costituzione. Se alla classe di governo più cialtrona di tutta la storia repubblicana permettiamo di smantellare la nostra Carta fondamentale, tutti i possibili buoni propositi sono destinati a svanire. Prepariamoci quindi a una ripresa d'iniziativa di massa nel prossimo autunno. Non possiamo permetterci il lusso di aspettare il referendum confermativo. Bisogna muoverci subito.



cara unità...

Clonazione terapeutica, io che sono malato...

Alessio La Rocca, un ragazzo di 28 anni colpito da una lesione spinale a cui non c'è cura

Clonazione terapeutica o no? Adesso sì, se ne sentiranno dire tante. Ma mai sapremo cosa ne pensano i malati. Tutti quegli esseri umani che necessitano una cura che ancora non esiste, una cura a malattie terrificanti, spesso poco diffuse. Mai lo sapremo e questo non è un caso. In Italia non c'è un malato VIP di riferimento. E, nonostante i malati facciano girare migliaia di milioni di euro in farmaci, ausili, cure a pagamento, assistenza e potenzialmente siano una bella lobby... essi non sono rappresentati da niente. Vivono spesso in silenzio. Io mi immagino un sindacato dei malati che si faccia sentire su tantissime questioni. Un sindacato laico, possibilmente. Solo un sindacato laico potrebbe proteggere il diritto alla cura rifiutando contemporaneamente la clonazione a fini riproduttivi. Ma i malati a quanto pare ancora non si sono stufati di essere non considerati e di ascoltare preti, filosofi, politici, scienziati, medici, giornalisti dire la loro sulla clonazione terapeutica, gente, spesso, fortunata, ormai anziana e ancora sana.

Che coraggio che hanno, non possono capire e comunque non sono obiettivi! Ma vogliamo sentire almeno una rappresentanza di persone, probabilmente non obbiettive ma ugualmente aventi diritto a dire la loro, che hanno l'impellente bisogno di una cura che debba essere cercata battendo tutte le strade?

Elsa De Giorgi io protesto...

Mariagrazia Rombaldi

Gentile Direttore, sono Mariagrazia Rombaldi, ho vissuto 22 anni con Elsa De Giorgi in qualità di aiuto nel lavoro, nella quotidianità e nell'affetto più sincero. Oggi sono qui a protestare in qualità di sua erede. Quanto scritto dal signor Cotroneo è da ritenere quel "giornalismo spazzatura" che asseconda i pruriti di chi scrive per non so quali lettori: "... mi apparve alla porta come un'anziana che non aveva perso il piglio della diva...". Perché tanta acrimonia? Dal 1958, anno in cui si interruppero i rapporti con Calvino, Elsa seppellì le lettere e non ne volle più parlare. Io stessa, fino al momento della morte dello scrittore, non le avevo mai viste e si che dal 1975 avevo riordinato l'archivio De Giorgi e il suo poderoso epistolario. La morte di Maria Corti è stata deleteria per la serietà del Fondo Mano-

scritti di Pavia. Lei viva (lei si che aveva letto tutte le 305 lettere e ne aveva scritto), questo bailamme intorno a un evento così lontano non sarebbe potuto accadere anche perché per contratto i manoscritti erano crittati per 25 anni.

Se raccontare i fatti come avvennero significa fare "giornalismo spazzatura". Allora mi auguro che di quel tipo di "giornalismo spazzatura" se ne possa leggere molto. Nessuna acrimonia verso la signora De Giorgi, che diva era stata, ma pur sempre dei telefoni bianchi. E che aveva un grande carattere, questo sì. Riguardo a Maria Corti, che è stata una mia buona amica, certo che lei quelle lettere le ha lette. Come le ha lette mezzo mondo. E sapeva bene che quelle lettere non passeranno alla storia della letteratura. Tutto qui. R.C.

E io ringrazio...

Fabio Lusignoli

Caro Cotroneo, ho letto con interesse e divertimento il tuo pezzo su Elsa De Giorgi e il suo baule. Elsa la conosco bene, era molto amica di mio padre e di mia madre, in particolare, e fa parte dei miei ricordi di infanzia, di quando era una splendida diva dei telefoni bianchi. Era bellissima dalla vita in su - era detta "il

più bel petto della Resistenza" - culo basso e brutte gambe. Dimentichi di citare, nel tuo articolo, il suo film più famoso "Il fornaietto di Venezia": Sandro Contini Buonacossi lo vide e si innamorò di lei, secondo una leggenda. Conobbi anche lui: un uomo intelligente, colto e spiritoso. Fuggì a New York, a quanto pare, per via di un illecito traffico di opere d'arte italiane con paesi esteri. La casa di Elsa al pianterreno di Via di Villa Ada, da te così ben descritta, era "délabrée" anche negli anni '50 e '60 quando la frequentavo io. La storia della pistola impugnata per gelosia non ricordo più se da Calvino o dalla De Giorgi, pare fosse vera. Ma che fa? Elsa era una gran rompiscogliani, ma era una donna vera e viva e ti ringrazio per avermela ricordata.

Correzione

Nel pezzo di Umberto De Giovannangeli pubblicato ieri a pagina 4 la frase «A poca distanza, invece, montano la guardia soldati israeliani e miliziani del "Partito di Dio"» va letta correttamente «soldati libanesi e miliziani del partito di Dio».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it